



*Interrogato quale Maestro imiterebbe,  
rispose la bella natura.* Plinio

LE SCULTURE E LE PITTURE

DI

ANTONIO CANOVA

PUBBLICATE

FINO A QUEST'ANNO 1795.

*Manca il parlar, di vivo altro non chiedi;  
Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.*

Torq. Tasso.



IN VENEZIA  
DALLA STAMPERIA PALESE  
M. DCC. XCVI.

*ma privo d'una sì ardita speranza non mi rimane, che la lusinga di vedere che con un facile aggradimento vogliate al difetto supplire d'una sì piccola offerta. Voi che, secondando la sorte degl' illustri natali e delle avite ricchezze, nel tempo che reggeste i più gravi affari di cui la patria vi addossò l'incarico, e per cui grata vi onora de' titoli più speciosi, non isdegnaste di prendervi cura dell'arti belle e degli utili studi col favorirne gli onorati cultori, a ciò pure talvolta per dovere di nobile ufficio tenuto; voi ricevete un'opera che a voi è sacra per dritto, come quella che tratta dell'egregie fatiche di un celebre veneto Artefice che voi riconosce per Mecenate, e l'autore della quale tranquillo riposa sotto un cielo di cui voi risplendete fra gli astri più benefici e più luminosi. Questi titoli mi fanno credere che voi non la sdegherete: ed io superbo in allora d'una sì felice riuscita, mi vedrò forse non indegno dell'onore de' vostri comandi.*

## CORTESE LETTORE

**D**ubitai lungamente se prima le poesie, o le illustrazioni delle opere ti dovessi offerire. Dopo la lettura di queste ultime io ben vedeva che più chiara ti sarebbe riuscita l'intelligenza di quelle; ma d'altra parte la prosa non era d'un sì legato ragionamento che reggesse da se; e non poteva esserlo che con lunga fatica; e se a ciò fare pure stato fossi bastante; non si avrebbe poi presa cura de' versi, intorno a' quali feci il mio primo pensiero; e cui poscia immaginando decorare con alcune note, tanto queste mi crebbero nel lavoro, che credei buona cosa il vestirle di quella forma sotto cui a te le presento.

sento. Avverti ancora che l'ordine da me tenuto è presso a poco lo stesso che quello con cui l'artefice eseguì le sue fatiche: per tale oggetto io non separai le pitture dalle sculture, il che parrebbe doversi fare. Ho per altro giudicato conveniente il dividerne i bassi rilievi, come quelli che furono dal medesimo in questi ultimi anni terminati, e che non anco uscirono dalle sue mani. Vivi felice.

1

LE SCULTURE E LE PITTURE

DI

ANTONIO CANOVA



DUE CESTE DI FIORI E FRUTTI

*Scultura*

MADRIGALE

**S**e tai frutti e tai fiori  
Fanciullo ancor mi dai;  
Quai palme e quagli onori  
Giunto a più ferma età coglier saprai?

## MADRIGALE

Quest' Angioletta vaga

Che di volante insetto

L'ale in mirar s'appaga,

È l'immagin di quella

Psiche cotanto bella.

Sebben di marmo, è tale

Che baciarla vorrei:

Ma baciarla non oso;

Perchè Amor può di lei,

Sebben di marmo sia, farsi geloso.

## SONETTO

È questa è la sacra urna ove sepolto  
 Dorme il frale onorato, il cener santo  
 Di lui che in Adria nacque, e l'aureo ammanto  
 Vestì di Pietro e poi fu in Ciel raccolto?

Si la conosco a quella Donna, o quanto  
 In atto maestoso, augusta in volto!  
 E all'alato garzon che a lui rivolto  
 Bagna le gote di funereo pianto.

Che in lei Religion verace e pura  
 Di veder parmi; e in questi il Genio pio  
 Che ottenne il fren di sue virtudi in cura:

Ma se rimiro il buon Pastore in viso,  
 Che per noi porge i caldi preghi a Dio,  
 L'amor, la fe, la speme io vi ravviso.

sti venne rappresentato il giovanetto Lobromischi Principe Polacco; ad esempio forse di lui che il vago aspetto della vezzosa Frine offerse in Gnido sugli altari di Venere. Il Colonello Chempel portò seco l'altro in Inghilterra; L'Irlanda possiede l'ultimo nelle mani del Sig. Latusce. *Stanno essi in piedi leggermente ad un tronco d'albero appoggiati, con uno sguardo sorridente, con un ilare aspetto giocondo; hanno l'arco e gli strali, nè molto sono nell'attitudine fra loro diverse, e da ciò, anzichè biasimo, somma lode per l'artefice dedur si dee, a cui per l'incontro del primo non si lasciò arbitrio nell'esecuzione degli altri.*

Non era giusto però che Amore solo ottenesse tutte le cure di Canova senza dividerle con la sua

#### PSICHE.

*Una giovanetta fra l'età de' dodeci a quattordici anni, che sorridente colla testa un pò chinea una farfalla rimira di cui leggermente ella stringe le ali con l'estremità dell'indice, e del pollice della destra mano, ed a cui fa della sinistra sostegno; come saprebbe mai dirti: io sono l'amante di Amore? Canova le porge la parola, ed al primo sguardo tu la ravvisi per dessa. È vero però che l'ali di farfalla adattate alle sue spalle sono a lei consacrate dall'uso; ma*

è vero

è vero altresì che il leggier cangiamento non la farebbe riconoscere per tale, se per se stessa tutto non isvelasse col volto. Possiede questa il signor Enrico Blundel.

Ma la più grande opera che uscisse dalle mani di Canova, era solo degna di ornare la basilica Vaticana. Dopo la crociera sotto la destra navata a chi vi entra, fa di se pomposa mostra il

#### MAUSOLEO REZZONICO,

Sebbene rischiarato da non molto propizia luce. (È questo inciso a bulino dal chiaro Sig. Raffaele Morghen.) *Se volgi il guardo sulla sommità della tomba, tu vedi il successore di Pietro, chinato sovra un molle cuscino le ginocchia, abbassata alquanto la fronte, giunte le mani, pregare il cielo per la salute del gregge alla sua cura fidato. Sulla pia di lui fronte appaiono gli affetti di un uomo devoto. Il sacro manto che dalle spalle a lui scende, gli ricopre le piante: depresso innanzi stassi il triregno. Fra lo spazio che forma l'urna nel suo rilievo vi sono le chiavi. Sotto a queste in un cerchio si annunzia a chi s'innalza il monumento, e per cura di chi. Gl'illustri di lui nipoti eternarono così un sentimento di rispetto e di amore alla sua onorata memoria. A destra del cerchio avvi una donna seduta, e che con le ma-*

ni

ni sul petto si appalesa per la Carità: dalla parte opposta la Speranza seduta pur essa; e che si raffigura con un velo che dal capo le scende, ma non la copre; ed avendo l'ancora nella mano sinistra, e nella destra una corona d'erbe e di fiori. Queste due figurine sono in basso-rilievo, e si racchiudono fra la base, ed il coperchio dell'urna. Quindi a sinistra a piè del sepolcro siede con abbandono un alato Genio ignudo, se non che con artificiosa trascuratezza un panno il sesso gli vela; sulla sinistra coscia il sinistro braccio cadere si lascia, ed alla base dell'urna appoggia il gomito dell'altro, la di cui mano ripiegandosi tiene l'estremità d'una face mortuaria, e fa sostegno alle tempie della supina fronte di lui che gli occhi dolenti verso l'avello rivolge. Sta sotto questi un Leone che dorme, cui di fronte un vegliante Leone riposa. Quivi sulla stessa parallela del Genio ritta in piedi s'innalza una donna, che raffigura la Religione all'aspetto maestoso, e da ogni passione lontano. Una croce dal piede si estolle oltre il capo di lei, passando prima per la destra sua mano ed appoggiandosi leggermente al suo braccio. La cui sinistra giace ferma sul rilievo dell'urna. Si veste ella di lunga e semplice tonaca, che dal confine del collo fin sopra il nudo piede la copre, ignude pur solo lasciando le braccia oltre

la curvatura del gomito. Terminano l'estremo lembo a vicenda campanelletti, e pomi granati. Due piccole pietre legate la tengono ferma sulle spalle; e l'orlo che sul di lei petto si raccoglie, sembra da rilevate fila doppiamente contesto: una cintura intorno il fianco le stringe, sopra la quale in auree lettere ebraiche sta scritto: » Luce, Perfezione«. Le cinge la fronte una corona di lunghi raggi ed uguali, cui tien legati una lamina ove in simili lettere si dice: » La Santità è del Signore«. Dalla sommità del capo, e molto indietro un lungo velo le scende a' piedi. In questa augusta matrona chi non ravvisa l'antica e la nuova religione effigiate? Vien quella espressa con le vesti delle quali ordinò il Signore a Mosè che si vestissero i sommi Sacerdoti del popolo d'Israele: questa colle sacre insegne di Cristo. Per ben rilevare la giudicosa distribuzione dell'artefice, conviene che io faccia parola degli antichi abiti sacerdotali. In questa parte mi sarà necessaria cosa allungarmi alquanto; e temo fors'anche oltre la sofferenza di chi legge. Molte e varie erano le vesti de' Sacerdoti; altre, comuni a tutti, consistevano in una mitra ed una corona di lino che ponevansi in testa, in mutande di lino che ricoprivano dalle reni fin sotto il ginocchio, ed in una veste di lino pur essa che si allacciava con una cintura. I sommi Sacerdoti poi ve-

stivano sopra questa una tonaca di color di giacinto con in cima un'apertura per cui passere potesse il capo; della quale l'orlo era intorno tessuto. Giungeva questa al piede, e pendevano in giro da lei l'un l'altro a vicenda pomi granati e campanelletti d'oro. Dopo questa adornavansi d'una veste sopra gli omeri adattata, la quale non copriva le braccia nemmeno alla metà: in due luoghi era essa aperta alle spalle, su cui una per parte v'erano due onici legate in oro le quali aveano in scritto sei l'una, sei l'altra i nomi delle tribù d'Israele. Sopra essa per maggior pompa cingevano con auree catene un drappo quadrato di ricchissimo lavoro con quattro ordini di preziose pietre a tre per ciascheduna; ai due lati di questo v'erano incise queste parole; » Luce, Perfezione « (nella Vulgata, » Dottrina, e Verità «). Ponevano essi in capo, oltre la mitra e le coronette di lino, una tiara color di giacinto con triplice aurea corona, e si cingevano sulla fronte una lamina d'oro con questo motto. » La santità è del Signore « (nella Vulgata, » Sacro al Signore «). Fu pensiero dell'artefice lo sciogliere dall'ammasso di tanti ornamenti quelli solo che maggiormente convenissero all'uopo; prendendo parte di tutto, per cui nulla paresse dimenticato; e nel tempo stesso servisse a quella semplicità che tanto conviene alle belle arti del disegno tutte, e che sembra poi più che in

altre

altre piacere nella sculturá. La primá veste che dai minori il sommo Sacerdote distingueva, essendo la lunga tonaca, Canova coprì di lei interamente la sua Religione. Dalle altre vesti e dagli altri ornamenti poi egli per se non tolse che quanto potesse indicarli; specialmente lasciando tutto ciò che solo conveniva al popolo d'Israele. Così prese dal sopra-umerale le corte maniche, e le due pietre sulle spalle, come quelle che posson anche indicare le armi della giustizia: così dal drappo quadrato le scritte parole furono da lui poste sopra la cintura che stringe la tonaca: la cintura stessa conviene a' Sacerdoti. E così in fronte egli non vi mise che la lamina di venerazione, la quale n'era il più essenziale ornamento. Fin qui dell'antica Religione; poichè i manifesti ed uguali raggi sembrano più alla nostra convenire, come quella che imparzialmente illumina tutti, e che tutte parimenti discioglie le sue luminose verità. Di fatti a Giovanni, vestita di luce e coronata di stelle si manifestò la Donna dell'apocalisse. Se il velo le celasse il volto apparterrebbe all'antica legge: come si può indurre dall'essersi Mosè coperta la radiante fronte d'un velo quando scese dal monte. Ma l'artefice indietro glielo raccolse. Se il santo legislatore avea duopo di coprìrne lo splendore alle elette tribù; noi seguaci di Cristo che tolse il velo alle antiche tradizioni, noi ci mostriamo a

g

tutti

tutti col viso scoperto, noi non temiamo di manifestar chiaramente le verità che da noi si professano. L'Apostolo Paolo trova in ciò grandissima differenza fra l'antica e la rivelata Religione. Laonde se a torto o a ragione s'avvisassero coloro i quali esprimer volendo solo quest'ultima, la figurarono colla croce, col calice, e col viso dal velo nascosto, io non sono per giudicarlo: lascio però che altri ingenuamente mi dica se figura alcuna, alla quale drizzarono lo sguardo, più di questa ad essi meritar parve il loro rispetto, e la loro venerazione: ed io ben lungi dal nasconderlo confesserò anzi di buon grado che tale statua in tal genere sarà forse, a mio giudizio, il non più oltre per lo stesso Canova. La Carità e la Speranza furono da lui espresse come virtù che alla fede unite formano il nodo della nostra Religione: nè vi pose quest'ultima, poichè anzi tutto nella prima si risolve come sembra ad intreperti sacri. Il Genio alato, se per poetico abuso lice così nominare l'angelo della morte o quello piuttosto che vegliò alla custodia del Santo Pastore, e che con la face estinta ed al suolo rivolta dinota il fine della sua vita, sembra ad alcuni, perchè quasi del tutto ignudo, al sacro argomento disconvenire: ma disconverrebbe forse a se stesso s'egli fosse vestito: nè mi ricordo che il costume lo esiga, se non che in alcuni Angioli guerrieri che di acciaio si

ricopron le membra: e poi non è delitto la nudità, quando l'artefice sappia imprimervi un carattere di onesta decenza. Credo di non essere nella necessità di provarlo: in allora le immagini più sante soggiacerebbero alla medesima accusa; e questa perderebbe sua forza, perchè troppo generale e sopra, direi quasi, infiniti capi divisa. Se lo scultore abbia saputo allontanare dal suo lavoro qualunque seme di profano pensiero, lo decida chiunque lo mira: ma gl'intelligenti soli giudicar debbono della perfezione dell'opera in quanto all'arte de' contorni appartiene. Parve sin ora che un Papa che non benedicesse, non fosse Papa; uno o due esempi non offenderebbero questa verità: Canova nel monumento Ganganelli, giovinetto ancora sostenne il contrario, ed in questo lo comprovò. Quale incarico più utile per un Pontefice, che quello d'illuminarci colla parola? Quale occupazione più gradita, che di farsi con le preghiere mediatore tra il suo popolo e Dio? La fortezza del religiosissimo Clemente XIII. ben da lui dimostrata nelle più critiche circostanze, si palesò da Canova ne' due Leoni, in cui tanto artificio si ammira, che nel loro riposo neppure di vita privi rassembrano. Sarei troppo noioso se volessi discendere ad una più minuta analisi, sebbene l'opera lo richiegga: la cui mole adattata alla vastità del tempio e le cui gigantesche figure sgomentano l'ardire di chiun-



que nell'impresa; pure Canova colla sua incredibile facilità in pochi anni a termine la ridusse.

Fu per esso, io credo, dopo uno studio sì grave e sì lungo, di qualche sollievo lo scolpire un altro

#### A M O R E

*Alato con la faretra che sul fianco gli pende carica di strali, uno de' quali tien egli nella mano sinistra, e nella mossa non varia molto da' tre sopra descritti: ma nell'arte e nell'esecuzione di tanto gli avanza, che crederesti verificata la minaccia che fece Venere a Cupido, di produrre cioè un altro figlio di lui migliore: che se non più bello, egli è almeno quale sel vide la curiosa troppo notturna amica, e quale Cite-rea non saprebbe sdegnarsi d'aver nutrito nel seno.*

Non si dimenticava intanto Canova di saper maneggiare il pennello; avendo fra questo tempo composta la

#### VENERE ED UN FAUNO.

Zeusi scrisse sopra una sua Elena:

» Simile in viso alle dive immortali: «

Canova senza la superbia di Zeusi, sa meritargli tanto più quanto egli nol dice. Di fatti questa

Ve-

Venere, tutta di sua imaginazione, non trova somiglianza fra le terrestri bellezze: ella è di un bello sublime, di un bello che fin'ora si credè solo possibile ad imaginare, e che Canova seppe eseguire. Sarebbe in vano ch'io per descriverla qua riportassi le più vive immagini de' poeti; perchè quanto le più leggiadre donzelle perdono presso a queste; altrettanto queste cederebbero al nuovo paragone. *Ella stesa sovra morbido letto, vi appoggia il destro gomito, ed appressando l'indice alle accorte ciglia, sembra avvedersi di furto la Dea: la quale con la sinistra mano sta in atto di coprire con un lenzuolo le membra divine e per l'eccellenza del disegno, e pel color languido delle rose, di cui tu ne vagheggi le tinte, e quasi quasi la fragranza ne odori.* E qui debbo aggiungere che delle due Veneri che si stanno incidendo dal prelodato Sig. Pietro Vitali, e che fra poco usciranno alla pubblica luce, quest'ultima si vedrà impressa a rovescio, onde nelle due stampe riescano l'una all'altra di fronte.

Pure Canova a gioco dipinge; e come produsse questa Venere per togliere dall'inganno coloro i quali non sapean darsi a credere, che la sua compagna con ispecchio in mano fosse opera di lui, così il